



# BAKXAI BACCANTI di Euripide

## PERSONAGGI DEL DRAMMA

DIÒNISO (Uomo e Donna)

CORO, *delle Baccanti d'Asia*

TIRESIA, *veggente cieco*

CADMO, *padre di Agave*

PENTEIO, *re di Tebe*

SERVO

1° MESSO

2° MESSO

GUARDIA

AGAVE, *madre di Penteo*

Regia:

*Gianpaolo Bellanca*

Drammaturgia:

*Gianpaolo Bellanca – Myriam Leone*

Traduzione dal greco antico:

*Myriam Leone*

La scena si svolge a Tebe, dove è appena giunto dalla Lidia Dioniso, dio del vino e dell'ebbrezza, col corteo delle sue seguaci, le Baccanti d'Asia. Il dio, figlio della mortale Semele e di Zeus, vuole dimostrare la sua divinità alla città ed, in particolar modo, a Penteo, re di Tebe, e a sua madre Agave, figlia del vecchio re Cadmo e sorella di Semele: essi, infatti, credevano che Semele avesse mentito sulle origini del figlio e che Dioniso fosse un mortale come tutti gli altri. Il re Penteo, in particolare, è risoluto ad impedire la diffusione del culto dionisiaco, fonte di follia e disordini per la città, nonostante gli avvertimenti del nonno Cadmo e del vecchio indovino Tiresia.

Dioniso, in aspetto umano, si lascia catturare dai servi del re, per poi liberarsi in maniera prodigiosa: nel frattempo, un messaggero riferisce a Penteo le incredibili gesta delle Baccanti sul monte Citerone, e si lascia convincere da Dioniso a spiarle travestito da donna. Quindi, nuovi messaggeri narrano di come Penteo sia stato sorpreso dalle Baccanti, scambiato per un leone e, infine, fatto a pezzi: in mezzo a quelle donne c'è anche sua madre, la regina Agave, che si è unita al consesso delle donne invasate dal dio.

Agave entra in scena tenendo fra le mani un tirso su cui è infilzata la testa del figlio, Penteo, che essa crede essere quella di un leone, trofeo di una caccia fortunata: ma l'invasamento gradualmente svanisce e la donna, riacquistando coscienza, si strugge dinanzi all'amara consapevolezza del suo atto scellerato.

La scelta di mettere in scena questa tragedia nasce dal desiderio di trasmettere ai nostri ragazzi l'idea che, ogniqualvolta si abbandona la propria lucidità per lasciare che forze esterne si impadroniscano di noi (alcool, droghe, sostanze stupefacenti...), forze simboleggiate - nel nostro dramma - dalla potenza irrazionale del dio Dioniso, il risultato è sempre una tragedia di cui ci si rende conto nel momento in cui si riacquista consapevolezza, come accade alla regina Agave ("*Tantum religio potuit suadere malorum*" – come afferma Lucrezio a proposito dell'efferata uccisione di Ifigenia per mano del padre Agamennone). Al contrario, le passioni umane, quelle autentiche, quelle vere, salveranno l'individuo dalla fragilità che lo spinge ad affidarsi ad agenti esterni, che lo rendono incapace di scegliere e di determinare se stesso: da qui, la scelta di concludere la nostra messa in scena con un brano tratto dalle *Lettere di Berlicche* di C. S. Lewis, che esprime, seppur in maniera antifrastica, un'idea analoga: perché l'uomo sia dannato, bisogna staccarlo dalle sue passioni.

Infatti, sarà proprio la forza di queste passioni a sconfiggere la potenza di Dioniso, impedendogli di vincere e di trionfare, così, sull'uomo.

Infine, nella nostra messa in scena abbiamo scelto di scindere il personaggio del dio Dioniso in due metà, una maschile e l'altra femminile: si è appurato che nell'iconografia vascolare greca, il volto di Dioniso era spesso mascherato, e alle sue maschere era riservato il privilegio della frontalità. Ora, come si afferma proprio nelle *Baccanti* (v. 453), nel volto di questo dio c'è qualcosa di *xènos*, cioè di "strano" e di "straniero", secondo il doppio, ambiguo, significato della parola greca: "straniero", infatti, non designa il non-greco, ossia il "barbaro", ma il cittadino di una comunità vicina, e Penteo si rivolge a Dioniso proprio come *xènos*. Dunque chi, come il dio, indossava la maschera diventava "altro".

Scindendo il personaggio del dio in un volto maschile e in uno femminile, abbiamo voluto sottolineare la sua complessità e "alterità". Durante i culti misterici, i fedeli tendevano proprio ad uno stato di alterità: "altro", in campo dionisiaco, era sinonimo di "tutto". Essere "altro" dall'individuo significava divenire uguale alla "totalità": totalità che in questo caso è *coincidentia oppositorum*, unione dei contrari. Così Dioniso, pur rimanendo se stesso anche se *uno*, rispecchia in sé i *molti*.

**Gianpaolo Bellanca – Myriam Leone**  
'Don Bosco Ranchibile' - Palermo